

Museo di Goethe

Fondazione Anton e Katharina Kippenberg

D-40211 Düsseldorf, Jacobistraße 2, tel. (0211) 89-96262

Orario di apertura:

dal martedì al venerdì e la domenica: dalle ore 11 alle ore 17

sabato: dalle ore 13 alle ore 17



Goethe. Ritratto di Franz Gerhard von Kügelgen. Dipinto a olio (1810).

Anton Kippenberg, nato a Brema nel 1874 e deceduto nel 1950 a Lucerna, conseguì fama mondiale quale direttore e proprietario della casa editrice Insel di Lipsia. Già come giovane libraio egli aveva posto le basi per ciò che sarebbe divenuta la seconda grande opera della sua vita. Si tratta della collezione di oggetti riguardanti illustranti la vita di Goethe e raccolti nel corso di ben mezzo secolo che le sue figlie a nome suo e di sua moglie hanno dichiarato quale fondazione autonoma con sede a Düsseldorf avente capacità giuridica.

Per accogliere la fondazione Anton e Katharina Kippenberg a Düsseldorf non vi è uno stabile più indicato dello «Schloss Jägerhof»: l'edificio fu costruito in base a progetti risalenti all'anno 1748 di cui il principe elettore del Palatinato Carlo Teodoro aveva incaricato il mastro architetto di Aquisgrana Johann Josef Couven e che aveva poi fatto rielaborare presumibilmente dal suo architetto Nicolas de Pigage. Progettato un anno prima della nascita di Goethe, esso fu ultimato solo nel 1772. Nonostante Goethe non ne faccia cenno, egli deve averlo visto nel 1774, quando aveva sfruttato l'occasione della suo primo soggiorno a Düsseldorf per far visita alla famiglia Jacobi presso la residenza di campagna di quest'ultima «Pempelfort», allora separata dal castello di «Jägerhof» solamente da giardini. Anche quando Goethe nel novembre del 1792 durante il suo ritorno dalla 1a guerra di coalizione contro l'esercito della Rivoluzione Francese aveva soggiornato per quattro settimane a «Pempelfort», egli non nominò il castello espressamente, raccontò tuttavia con parole di elogio «del vicinato caratterizzato da giardini vasti e ben tenuti». Quattro anni dopo, nel 1796, «Jägerhof» fu saccheggiato dalle truppe rivoluzionarie e reso totalmente inabitabile; solo nel 1811, in occasione della visita di Napoleone a Düsseldorf, esso fu ricostruito in base ai progetti e sotto la soprintendenza di Adolfo von Vagedes.



Il Museo di Goethe a Düsseldorf, fondazione Anton e Katharina Kippenberg. Schloß Jägerhof.

Al di là dei rapporti tra Goethe e la famiglia Jacobi sussistono numerosi collegamenti dal punto di vista artistico e storico-spirituale tra il poeta e personalità che provenivano da Düsseldorf o dintorni oppure che vi soggiornarono per un certo periodo: tra di esse sono da citare Johann Jacob Heinse, Johann Peter Melchior, Johann Heinrich Lips, Friedrich Bury, Peter Cornelius, Heinrich Kolbe, Felix Mendelssohn Bartholdy, Ferdinand Hiller e Heinrich Heine. In considerazione di questi nomi risulta anche chiaro il motivo storico per cui Düsseldorf grazie alla fondazione Anton e Katharina Koppenberg «Goethe-Museum Düsseldorf» viene nominata dopo Francoforte e Weimar come terza città tedesca che si occupa della vita e delle opere di Goethe.

Il principio in base al quale già Kippenberg aveva composto la sua collezione e che è rimasto vincolante anche per la fondazione coincide con il concetto di simbolo definito da Goethe: vengono accolti nella collezione esclusivamente gli oggetti che, come scrisse Goethe stesso nella sua lettera a Schiller del 16 agosto 1797, costituiscono «casi eminenti che nella loro caratteristica varietà sono rappresentanti di numerosi altri», che quindi al di là dell'occasione contingente che essi documentano sono allo stesso tempo caratteristici dello spirito di Goethe e del suo tempo.

Tutti gli oggetti che fanno parte della collezione servono ad illustrare lo spirito dell'epoca di Goethe: le numerose monete, medaglie e targhette con rilievi di uomini di stato, studiosi ed artisti appartenenti al mondo di Goethe così come la collezione di bicchieri provenienti dalle località balneari che Goethe ha visitato, la porcellana con vedute di Weimar, le diverse immagini che raffigurano città e paesaggi e mostrano l'aspetto

Tazza in porcellana di Meißen con i ritratti di Werther e Lotte.



di regioni e luoghi al tempo in cui Goethe vi soggiornò e si fece un'idea di essi, e i diversi ritratti e busti di contemporanei con i quali Goethe scambiava le sue idee. Ma le testimonianze più eloquenti di questo mondo intellettuale restano le numerosissime lettere, i manoscritti di opere, le annotazioni e i libri, che costituiscono pertanto quanto di più prezioso il museo possiede.

Ovviamente tutti questi oggetti, in tutto più di 50.000, non possono venire esposti contemporaneamente: ciò andrebbe al di là dei limiti sia dei locali disponibili sia della capacità ricettiva dell'osservatore. La maggior parte della collezione è pertanto custodita in un deposito e di volta in volta alcune parti di essa a scelta vengono esposte in mostre temporanee che vengono organizzate in speciali occasioni.

L'argomento principale, la vita e le opere di Goethe, viene illustrato al visitatore del museo per mezzo di 1000 testimonianze esposte in ordine cronologico in 11 sale. Le prime edizioni delle singole opere dello scrittore sono collocate in vetrine e circondate da fogli con bozze e da lettere scritte nel periodo in cui tali opere sono state composte. Le immagini che riproducono città e paesaggi mostrano i luoghi in cui le opere di Goethe hanno avuto origine; i ritratti dello scrittore e dei suoi amici completano la cronistoria.

All'ingresso della sala dedicata all'infanzia ed all'adolescenza di Goethe è appesa innanzitutto una piantina colorata incisa su rame da Seutter che mostra la città natale di Goethe, Francoforte sul Meno, nel 1749,

Friedrich Heinrich Jacobi, calcografia su rame al bulino secondo il disegno di François Hemsterhuys, Düsseldorf, 2 marzo 1788.



l'anno di nascita dello scrittore. Essa permette di farsi una precisa idea della struttura e dell'aspetto della libera città imperiale, protetta da robuste fortificazioni, al tempo in cui Goethe venne al mondo. Non lontano da questa piantina è esposto in una vetrina il suo certificato di battesimo, un estratto del giornale «Wochentliche Franckfurter Frag- und Anzeigungsnachrichten», in cui per la prima volta il suo nome viene citato pubblicamente. I genitori vengono presentati all'osservatore nei ritratti in rilievo del fabbricante di medaglie di porcellana Melchior. Accanto ad essi è riprodotta in un acquarello l'imponente casa di famiglia di Goethe «am Großen Hirschgraben», dove al terzo piano nella stanza sotto il frontone Goethe aveva abitato fino al suo trasferimento a Weimar. Come testimonia un foglio esposto nella stessa vetrina, è in questa stanza che egli iniziò già nell'infanzia su istruzioni del padre ad esercitarsi in latino, la lingua in cui il Goethe bambino aveva scritto le sue traduzioni di fiabe antiche. Già all'età di sedici anni Goethe fu mandato da suo padre all'università per studiare giurisprudenza e raggiungere in futuro ciò che al padre non fu concesso: rivestire una carica direzionale nel consiglio della città natia. A quel tempo i migliori giuristi insegnavano a Lipsia; è questo il motivo per cui Johann Kaspar Goethe non si è fermato di fronte alle spese pur di mandare suo figlio a studiare in questa città. Ma a Lipsia il figlio preferiva interessarsi teatro, di disegno e poesia. Tra i ricordi degli anni di studio a Lipsia vi è il primo libro stampato che testimonia una creazione poetica veramente autonoma: «Die neuen Lieder» («I nuovi canti»). Il frontespizio cita solo l'amico compositore Breitkopf e non nomina il compositore dei versi. Ma l'esemplare in nostro possesso contiene una dedica scritta a mano da Goethe come autore al suo compagno di studi Langer, il quale è stato anche il suo confidente del suo amore di giovinezza Käthen Schönkopf, la donna che ha ispirato la maggior parte di queste poesie. Le lettere a lei e alla famiglia nonché il manoscritto della traduzione effettuata a Lipsia di scene tratte dall'opera «Lügner» («Il bugiardo») di

Goethe.
Manoscritto
autografo
dei versi
conclusivi del
«Faust II».

mysterium
Chorus am Locobian

*Alles Morgenlicht
Ist mir ein Glück,
Das Morgenlicht
Ist mir ein Glück,
Das Morgenlicht
Ist mir ein Glück,
Das Morgenlicht
Ist mir ein Glück,
Das Morgenlicht
Ist mir ein Glück,
Das Morgenlicht
Ist mir ein Glück.*

~~~~~

Corneille dimostrano, come anche le incisioni all'acquaforte realizzate da Goethe sotto la guida del suo professore di disegno Oeser, che il giovane non pensava esclusivamente ai suoi studi giuridici. L'acquisizione di una cultura generale all'università: questa era la sua intenzione; personalità come Gottsched e Gellert hanno contribuito alla realizzazione di questo obiettivo più di quanto siano riusciti a fare i professori di diritto. Poiché Goethe nella sua autobiografia li ricorda con particolare intensità, nella nostra mostra esponiamo anche i loro ritratti.

Quando Goethe nella primavera del 1770 si trasferì a Strasburgo per ivi proseguire i suoi studi, i suoi ideali artistici erano già notevolmente cambiati. Nonostante nella vetrina dedicata al suo soggiorno a Strasburgo vi sia una sua lettera del Febbraio 1770 che testimonia che Goethe all'ora programmava di trasferirsi da Strasburgo a Parigi alla fine dei suoi studi, egli in effetti non ha mai visitato la capitale francese: le esperienze fatte a Strasburgo sono state troppo intense perché i modelli francesi potessero ancora avere sufficiente valore per lui.

La cattedrale, Herder e Shakespeare hanno costituito per Goethe un'unità spirituale che lo ha portato su un cammino completamente diverso. È per questo motivo che accanto alla relativa vetrina è appesa un'incisione colorata di Strasburgo, la quale mette in evidenza la straordinaria grandiosità della cattedrale. Ed è per questo motivo che non lontano dalla vetrina si trova un busto di Herder e nella vetrina stessa vi è l'esemplare di un'edizione dell'«Otello» di Shakespeare che Goethe aveva regalato con dedica autografa al suo compagno di studi di Strasburgo Lerse «come eterno ricordo». Ma nella vetrina successiva viene anche rievocato l'amore di Goethe per Friederike Brion, la figlia del pastore di Sessenheim, ossia attraverso una traduzione dall'inglese dell'«Ossian» scritta a mano da Goethe e trovata tra il suo lascito.

Goethe. Ritratto di Heinrich Christoph Kolbe, dipinto a olio su legno (1826).



A ciò seguono le testimonianze degli ulteriori legami intrattenuti da Goethe: il circolo di Darmstadt è rappresentato da un ritratto di Johann Heinrich Merck e, nella vetrina adiacente, dalla raccolta delle «Oden und Elegien» («Odi ed elegie») di Klopstock pubblicata dalla contessa Caroline von Hessen-Darmstadt per il circolo di Darmstadt «Die Empfindsamen» («I sensibili») in soli trentaquattro esemplari. Nelle immediate vicinanze della vetrina è appeso un ritratto ad olio di Klopstock, verso il quale «Die Empfindsamen» nutrivano una devota ammirazione. Un'ultima vetrina riguardante il periodo trascorso da Goethe a Francoforte è nuovamente dedicata alla famiglia Goethe: essa contiene un ritratto della sorella di Goethe Cornelia, che dopo il suo matrimonio assunse il cognome Schlosser, la lettera di auguri per il matrimonio che la zia Susanna Katharina von Klettenberg, il cui pietistico «Predigtbuch» («Libro delle prediche») ricorda quanto sia stato importante il suo ruolo nella trasformazione spirituale avvenuta in Goethe tra il suo soggiorno a Lipsia e il trasferimento Strasburgo, aveva scritto ai «miei cari amici della famiglia Goethe e della famiglia Schlosser». Ma in questa vetrina si trova anche, quale testimonianza dell'attività di avvocato svolta da Goethe a Francoforte, la sua difesa a favore di «Rachel Wetzlar nella causa Natan Wetzlar contro i creditori» del 18.07.1774.

Il soggiorno di Goethe a Francoforte fu interrotto un'ultima volta nel 1772 da un periodo trascorso presso il «Reichskammergericht» (tribunale imperiale) di Wetzlar, durante il quale è stato composto il romanzo pubblicato due anni più tardi «Die Leiden des jungen Werthers» («I dolori del giovane Werther»). Dopo l'opera teatrale «Götz von Berlichingen», di cui il museo di Goethe mostra oltre ad altre testimonianze anche il manoscritto di Goethe relativo ad alcune scene della versione per il palcoscenico, il «Werther» è stata l'opera del giovane Goethe che ha reso quest'ultimo famoso tutto d'un tratto non solo nell'intera Germania bensì anche in Europa. Per questo motivo è stata dedicata al «Werther» una sala separata nella quale sono esposti, oltre ai ritratti e ai manoscritti relativi ai personaggi storici che hanno costituito il modello per le figure del romanzo, anche la prima edizione dell'opera e la sua edizione del giubileo del 1824 con la dedica scritta a mano da Goethe alla Signora von Stein.

Le lettere e i pamphlet a favore e contro il romanzo mostrano chiaramente quanto fervida sia stata la discussione riguardo a questa opera. Particolarmente significativa tra questi scritti è la lettera di difesa scritta a mano da Lenz «Sulla moralità dei dolori del giovane Werther». – Una tazza con i ritratti di Lotte e Werther commissionata appositamente a Meißen da un lettore entusiasta del romanzo offre assieme a numerose illustrazioni relative a quest'opera appese alle pareti permettono al visitatore di farsi un'idea delle forti emozioni suscitate nell'animo dei contemporanei dalla lettura di questa sentimentale storia d'amore.

Mentre la discussione attorno al Werther proseguiva, Goethe si recò, su invito del giovane duca Carlo Augusto di Weimar, il cui interesse

per Goethe era stato suscitato proprio attraverso tale dibattito, alla residenza di quest'ultimo in Turingia, dove il giorno del suo arrivo il 7 Novembre 1775 ebbe inizio un nuovo capitolo della vita del poeta e allo stesso tempo anche della storia della cultura tedesca. Ai primi undici anni che Goethe trascorse a Weimar fino al suo viaggio in Italia, anni ricchi di avvenimenti, è riservata una sala a sé. In essa si trova una vetrina dedicata alla duchessa madre Anna Amalia e alla sua «Musenhof» («Corte delle muse») che testimonia della nascita della vita culturale di Weimar di cui ella fu iniziatrice. Il suo grande ritratto a olio, dipinto da Tischbein, occupa per questo un posto predominante. Ma in questa sala vi è anche il busto creato come pezzo unico dallo scultore della corte di Weimar Gottlieb Martin Klauer che riproduce il figlio della duchessa, Carlo Augusto, all'età di 18 anni, quando era salito al governo e aveva accolto come suo ospite Goethe, di otto anni più anziano di lui. I quadri alle pareti permettono di farsi un'idea della capitale del ducato di Weimar, che allora contava settemila abitanti e del cui governo Goethe in breve tempo sarebbe divenuto corresponsabile. In realtà nelle prime settimane egli era sì ancora intensamente impegnato in questo incarico, come traspare da una delle prime lettere di Goethe da Weimar che il visitatore può osservare assieme ad altre testimonianze provenienti da questo periodo – tra le quali disegni eseguiti da Goethe stesso –. Ma proprio in quella lettera Goethe anticipò anche che presto avrebbe giocato un ruolo sulla scena mondiale. Con ciò viene annunciata la svolta verso la consapevolezza della sua responsabilità nei confronti degli altri esseri umani, verso l'ideale umanistico del classicismo tedesco, di cui Goethe con il suo inno «Edel sei der Mensch, hilfreich und gut» («Nobile sia l'uomo, altruista e buono») compose il manifesto. La prima versione di questo grandioso poema scritto da Goethe di propria mano con tratti vigorosi costituisce il documento più prezioso della sala.

Coerentemente a questo manifesto Goethe assunse numerose cariche, come testimoniano documenti amministrativi in parte redatti di sua mano. – La Signora von Stein ha giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo spirituale di Goethe nei suoi primi anni a Weimar. La sua silhouette ed uno dei biglietti che essi si sono soventemente scambiati sono collocati, assieme ad una copia scritta dalla Signora von Stein della prima versione della poesia di Goethe «An den Mond» («Alla Luna»), il cui contenuto ella correttamente riferisce a se stessa, in una vetrina che si trova accanto ad un busto di Goethe realizzato da Klauer che era appartenuto alla Signora von Stein.

È dai molteplici impegni dovuti alle sue cariche che si è sviluppata l'intensa dedizione di Goethe alle scienze naturali: botanica, osteologia, geologia, meteorologia, studio dei colori. Ecco perché subito dopo la «Sala di Weimar» vi è un gabinetto scientifico riservato agli studi di Goethe sulla metamorfosi delle piante e degli animali, alla sua scoperta dell'osso intermascellare negli uomini, ai suoi studi geologici, alle sue ricerche sul magnetismo e la meteorologia. In questa stanza si possono osservare in particolare gli esperimenti di Goethe in relazione allo studio dei colori sia con apparecchiature del suo tempo sia con l'ausilio

delle moderne tecniche di proiezione.

Le numerosissime cariche che Goethe assunse nel corso degli anni minacciavano di soffocare il suo estro poetico; per questo motivo Goethe richiese ed ottenne dal Duca Carlo Augusto un permesso illimitato e partì nel 1786 per l'Italia. La speranza di una rigenerazione che Goethe si aspettava da questo viaggio è stata soddisfatta al punto che egli nella sua prima lettera da Roma poté scrivere a sua madre: «Tornerò come rinato e vivrò con gioia ancora maggiore per me e i miei amici». Questa lettera può essere ammirata in una delle prime vetrine della sala dedicata al viaggio di Goethe in Italia. Dalla versione definitiva della V Elegia Romana, che Goethe aveva regalato a Fritz Jacobi, si può avvertire quanto Goethe si sentiva «entusiasta nella culla della classicità». Grazie alla frequentazione di un circolo di artisti tedeschi pieni di gioia di vivere, si sviluppò la passione di Goethe per lo spirito e l'arte formale tipici della classicità. Un disegno a penna del pittore Friedrich Bury esposto assieme ad altre opere di questo artista mostra con vivacità come Goethe in loro compagnia ha trovato le sue proprie leggi dell'arte classica. In tutto tre sale sono dedicate al primo ed al secondo soggiorno romano di Goethe inclusa la gita in Sicilia.

Un anno dopo il ritorno di Goethe dall'Italia, nel 1789, ebbe inizio il turbolento periodo della rivoluzione francese e delle guerre di coalizione fino alla vittoria su Napoleone. A questi avvenimenti ed al confronto di Goethe con gli stessi è dedicata una saletta della mostra. Poiché nello stesso periodo nacque l'amicizia e collaborazione tra Goethe e Schiller, si trova appunto in questa sala una vetrina contenente in particolare rimandi all'opera di Schiller a Weimar.

Subito dopo la campagna di Francia Goethe si recò, nei primi giorni di novembre del 1792, per la seconda volta da Coblenza a Düsseldorf per



visitare la famiglia Jacobi ed in sua compagnia prendere distanza dagli avvenimenti di guerra. Grazie a numerosi presiti della famiglia Jacobi è stato possibile allestire una sala separata contenente ritratti della Famiglia Jacobi, lettere e promemoria, e dedicata sia ai soggiorni di Goethe in Düsseldorf sia alla continuazione dei rapporti con Fritz Jacobi.

L'opera che impegnò Goethe lungo tutta la sua vita fu il «Faust». Ai fini di dimostrare in quale tradizione questa tragedia di Goethe si colloca è stata allestita e riservata all'argomento «Faust» una sala separata nella quale il visitatore può seguire l'evoluzione del motivo faustiano dai libri popolari («Volksbücher») alla prima rielaborazione drammaturgica di Marlowe e alla tradizione del teatro delle marionette fino agli adattamenti successivi all'opera di Goethe. La raccolta «Faust» del museo di Goethe è un'impressionante documentazione delle diverse realizzazioni artistiche del «Faust» nella letteratura, nelle arti figurative e nella musica. Nella sala espositiva il visitatore trova illustrazioni dei primissimi «patti col diavolo», e per quanto riguarda il «Faust» di Goethe egli può osservare disegni ed incisioni di Peter Cornelius, miniature ad acquerello di Ramberg, litografie di Delacroix e, giungendo fino al presente, le incisioni colorate di Salvador Dali e i dipinti di Paul Struck relativi a «Faust II». Gounod e Hugo Wolf sono i rappresentanti delle rielaborazioni musicali del motivo del Faust in opere liriche e canti.

In una vetrina sono mostrate le bozze che Goethe scrisse di propria mano relative alle scene del «Faust II» e le realizzazioni metriche da parte del suo assistente Riemer dei versi dell'atto «Helena» contenuto in quest'opera. Un'altra vetrina presenta in sequenza cronologica i diversi stadi delle prime edizioni del «Faust» di Goethe. Ad essa seguono ulteriori vetrine contenenti i manoscritti della rielaborazione teatrale di



Eckermann, traduzioni e tentativi d'interpretazione da parte dei contemporanei di Goethe.

Poiché il poema del «Faust» ha costituito per Goethe un ponte verso la propria vecchiaia, come ultima sala espositiva troviamo un locale dedicato a Goethe in tarda età. Un ritratto ad olio dipinto da Gerhard von Kügelgens mostra il viso di Goethe sessantunenne; i busti realizzati da Christian Friedrich Tieck e Christian Daniel Rauch rappresentano l'aspetto del poeta quando aveva settantun anni; il ritratto a olio dipinto da Heinrich Kolbe dà un'idea delle preoccupazioni che tormentavano Goethe all'età di settantasette anni. Due vetrine con ricordi dei soggiorni a Francoforte del 1814 e 1815 contengono, quale preziosissimo risultato di questi viaggi effettuati da Goethe lungo il Meno ed il Reno, le poesie scritte di sua mano per il «Buch Suleika» («Libro di Suleika»), facente parte dell'opera «West-östlicher Divan», tra le quali si trova il manoscritto definitivo di «Vollmondnacht» («Notte di luna piena») e «Ginkgo biloba». Le poesie rivolte a Suleika sono dedicate a Marianne von Willemer, una donna di Francoforte che Goethe incontrò per l'ultima volta nel settembre del 1815 al castello di Heidelberg. Il luogo dove essi si diedero addio è stato ricordato da Goethe in un acquarello qui esposto assieme alle poesie di Suleika. Nel primo dei due viaggi al Reno ed al Meno Goethe fece la conoscenza di Zelter. Fu costui la prima persona a cui egli, dopo il doloroso congedo a Marienbad da Ulrike von Levetzow, della quale è esposto un rilievo colorato assieme al testo dell'elegia di Marienbad, diede da leggere le poesie. A questo intimo amico dell'anziano Goethe è dedicata una vetrina contenente composizioni musicali di poesie di Goethe scritte da Zelter stesso di propria mano. Il visitatore può osservare il suo ritratto in un dipinto a olio di Johann Eduard Wolff. Le numerose lettere che testimoniano la



corrispondenza con il suo amico sono state pubblicate da Goethe non ultimo nell'intenzione di mettere a disposizione della sua famiglia, rappresentata in dipinti a olio di Joseph Friedrich Raabe e Louise Siedler, delle fonti d'entrata da cui attingere dopo la sua morte. È stato lo stesso obiettivo a spingere Goethe nel 1828 ad una riedizione di tutte le sue opere. A questo lavoro ed ai fedeli assistenti della casa Goethe che hanno contribuito alla sua realizzazione è dedicata la penultima vetrina, a cui segue quella che ci introduce virtualmente nella sua camera ardente, presentata all'osservatore attraverso una piccola litografia a colori. Il disegno realizzato a mano da Preller al letto di morte di Goethe mostra l'immagine del poeta giacente nella bara con il capo ornato di alloro. Altrettanto toccante è un programma di lavoro del gennaio del 1832, in quanto non fu più possibile per Goethe realizzare tutti i propositi in esso contenuti e parzialmente annotati a mano da lui stesso. Nella stessa vetrina, di fronte a questo calendario di appuntamenti, si trova il contratto scritto a mano che Goethe stipulò con Eckermann riguardo all'edizione delle sue opere postume, tra le quali si deve citare in particolare il «Faust II», che fu pubblicato ancora nell'anno in cui Goethe morì, il 1832.



Mostra permanente: «Goethe nel suo tempo»(10 sale espositive, studio dedicato alla «teoria dei colori» di Goethe)

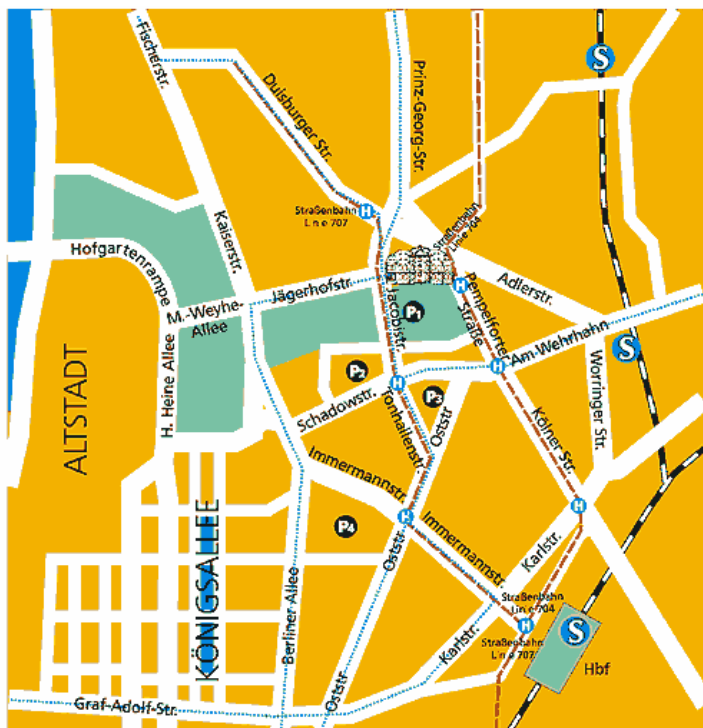
Biblioteca:

17000 libri e 3000 composizioni musicali dell'epoca di Goethe

Collezione:

più di 50000 manoscritti, dipinti, opere grafiche, busti, medaglie e monete

Mostre temporanee – conferenze – attività educative Banco informazioni e vendita



Museo di Goethe

Fondazione Anton e Katharina Kippenberg
Schloss Jägerhof, Jacobistraße 2, 40211 Düsseldorf

Tel.: (0211) 89-96262, fax: (0211) 8929144

e-mail: goethemuseum@duesseldorf.de

www.goethe-museum.com

Orario di apertura:

Museo: dal martedì al venerdì e la domenica: dalle ore 11 alle ore

17 sabato: dalle ore 13 alle ore 17, lunedì chiuso

Biblioteca e sala di consultazione. dal martedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16 e su appuntamento